

## **Perché onorare i giusti per gli armeni?**

*di Pietro Kuciukian*

La coscienza pubblica della storia fondata sulla memoria del male del novecento, il secolo dei genocidi, si è formata su fonti testimoniali, racconti, diari, musei, documentari, film, fotografie, con la conseguenza che la memoria sembra sovrastare la storia. Che questo faccia nascere dei problemi è segnalato dal conflitto tra le memorie e dall'uso politico della memoria ad opera di istituzioni e governi.

Lo storico Pierre Nora in un intervento a Milano del 2006 sul tema "Memoria della modernità"<sup>1</sup> parlava di tirannide della memoria. Denunciava il pericolo della manipolazione della memoria a fini politici insito, ad esempio, nella approvazione di leggi che finiscono per limitare la libertà della ricerca storica e invitava a distinguere tra memoria e storia, "senza paura di cadere nel campo dei "pazzi negazionisti" che "costruiscono teorie al servizio dell'odio".

Da più parti nasce la sollecitazione a rinvigorire l'interrogazione storica, a trovare strade affinché la dimensione pubblica della memoria venga alimentata dai risultati della ricerca storica che per sua natura tende a ricostruire il passato in modo aperto, ad allargare gli ambiti della ricerca, a raffinare i metodi di lavoro sulle fonti, a ripensare i modi con cui affrontare il passato, dato che la percezione del passato condiziona l'azione sul presente.

In questa sede mi propongo di sollecitare la riflessione degli storici sul tema dei giusti, dei resistenti morali e dei testimoni di verità dei genocidi e dei totalitarismi del novecento e di indicare le motivazioni per le quali aprire la pagina della memoria delle azioni dei giusti e dei testimoni possa contribuire, da una parte a migliorare la coscienza pubblica della storia, dall'altra a evitare i rischi della manipolazione della memoria a fini politici. "Rispetto le sofferenze e la memoria" – affermava Pierre Nora – e continuo la mia ricerca storica". Alle condizioni auspiccate da Pierre Nora, deve diventare possibile impegnarsi sia nella difesa della memoria, sia nella difesa della libertà della ricerca storica.

La mia vicenda familiare, sono figlio di un sopravvissuto al genocidio armeno, mi ha portato ad occuparmi da vicino delle sofferenze del mio popolo.

I crimini perpetrati dal governo dei Giovani Turchi nell'Impero ottomano con l'obiettivo di creare una nazione omogenea, hanno rivelato i pericoli del nazionalismo estremo, incompatibile con i diritti umani. Nei totalitarismi il male è spesso nato dalla presunzione di bene. Paura, propaganda, interessi, facilitano poi l'individuazione del nemico e difendersi dalla sua minaccia diventa un valore. Il bene della nazione esonera sempre i "volonterosi carnefici" dei genocidi da ogni responsabilità. Così è stato nel caso della Turchia dove i governi che si sono succeduti, eredi di tali processi di costruzione dell'identità nazionale, rimangono ostinatamente negazionisti e, inoltre, mantengono in vita l'orgoglio dei risultati raggiunti con l'edificazione di una realtà etnica omogenea.

Il popolo armeno è stato sradicato dalla sua terra. Sono state spazzate via tutte le relazioni di buon vicinato. Ha subito il tentativo di eliminazione della sua cultura, della sua identità, che si esprime nella religione, nella lingua, nella letteratura, nell'arte, nella musica. Una perdita per l'umanità intera, perché ogni genocidio per sua natura riguarda l'umanità intera. La determinazione a

---

<sup>1</sup> Pierre Nora, intervento "La memoria della modernità", Milano, Teatro Strehler, 8 maggio 2006

ricordare si è fatta strada lentamente<sup>2</sup> negli eredi dei sopravvissuti, fino ad oggi vittime del negazionismo della Turchia. Tuttavia, oggi, sia il lavoro della memoria che la ricerca storica riguardante il genocidio del popolo armeno si sono intensificati sul terreno della ricerca della verità. In questo modo si rende giustizia alle vittime del genocidio.

La mia ricerca dei giusti e dei testimoni di verità nel caso armeno non nasce dal sentimentalismo o da una forma di buonismo, ma da un ideale della ragione.

Prima di tutto dalla mia storia familiare.

Negli anni '70 ho viaggiato nella terra di mio padre, ho raccolto testimonianze, ho incontrato i sopravvissuti che conoscevano fatti atroci e ho cercato di capire come sorge il male, come viene interrotta la catena di solidarietà tra gli esseri umani. Il male estremo si avventa, inatteso, sull'uomo, creato e alimentato dalle ideologie e dalle istituzioni, dai fanatismi e dagli estremismi e usando in modo strumentale la religione. Sorge anche da sentimenti di odio e credenze latenti che covano sotto la cenere nella mente e nel cuore di uomini e donne, e che possono facilmente essere mobilitati a livello politico, come ci ricorda Daniel J. Goldhagen<sup>3</sup>. Ho avvertito il disagio di essere vittime di una memoria negata e il peso di una memoria fissata sul dolore e sul risentimento.

Un pagina del diario di mio padre mi ha indirizzato su una strada diversa.

A Costantinopoli nel 1895, nel corso dei massacri hamidiani, la famiglia di mio padre è stata salvata da un turco. Il tempo del male mi ha rivelato anche un altro volto: un turco che non ha voluto stare dalla parte dei carnefici. Ha scelto di agire salvando le vittime della violenza che in quel momento dilagava nelle strade di Costantinopoli. Ci sono uomini "buoni" al tempo del male, uomini giusti. Di qui è cominciato il mio viaggio verso la memoria del bene.

L'estensione del concetto "Giusti tra le Nazioni"<sup>4</sup> di Yad Vashem, concetto di fonte biblica, ai non armeni che hanno salvato gli armeni al tempo del genocidio è stato naturale. Va però sottolineato che le testimonianze raccolte mi indirizzavano non solo verso i salvatori ma anche verso i testimoni di verità, testimoni attivi che avevano documentato e denunciato al mondo ciò che accadeva nei deserti dell'Anatolia.

E' il caso dell'ufficiale tedesco Armin Theophil Wegner, il primo giusto e testimone di verità per gli armeni, di cui mi sono occupato.<sup>5</sup> Da questa mia prima ricerca è nato nel 1996, l' *International*

<sup>2</sup> Scrive Catherine Coquio: "la negazione del genocidio armeno ha avuto sul lavoro di riflessione armena sul genocidio due effetti negativi profondamente legati: da una parte, un ritardo storiografico, seguito da una fissazione sulla ricerca strettamente storica, privata di una riflessione sulle forme soggettive della memoria; dall'altra parte, la difficoltà della letteratura armena a costituirsi in pensiero testimoniale e critico dell'evento". AA.VV. *Storia, Verità, Giustizia. I crimini del XX secolo*, a cura di Marcello Flores, B. Mondadori, Milano 2001, pag. 363

<sup>3</sup> D.J. Goldhagen, *Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell'umanità*, Mondadori, Milano 2009, pag. 363-364

<sup>4</sup> Il Giardino dei giusti dello Yad Vashem è sorto nel 1962 in applicazione della legge approvata dal parlamento israeliano nel 1953 che recita: *Con la presente legge è istituita la fondazione Yad Vashem a Gerusalemme, per commemorare (...) i giusti tra le nazioni, che hanno rischiato la loro vita per aiutare degli ebrei*. Il primo presidente della Commissione è stato Moshe Landau, il presidente della Corte che ha condannato a morte Adolf Eichmann nel 1961. Nel 1970 gli è subentrato Moshe Bejski, che ha tenuto la presidenza fino al 1995, segnando il lavoro della commissione con un'interpretazione aperta e articolata della legge del '53.

<sup>5</sup> Negli anni '90 ho ricevuto in lascito le fotografie che l'ufficiale tedesco, in occasione di una conferenza tenuta alla Casa armena di Milano nel 1965, aveva donato a un membro della comunità. Documentazione fotografica di Wegner e di altri testimoni oculari della marcia dei deportati armeni verso l'annientamento, il deserto di Deir es Zor. Ho incontrato il figlio Mischa, che mi ha messo a disposizione l'archivio del padre: diari, lettere, testi di conferenze e

*Committee of the Righteous for the Armenians. Memory is the future.*<sup>6</sup> A Yerevan, con una cerimonia alla quale ha partecipato una grande folla, ho deposto le ceneri di Wegner nel muro della memoria dei giusti di Dzidzernagapert, la Collina delle rondini, luogo del memoriale del genocidio armeno. Il tributo di riconoscenza reso dagli armeni al figlio di Armin Wegner, Misha, mi ha fatto capire che i giusti possono aprire la strada della riconciliazione tra i popoli. All'epoca del genocidio armeno la Germania era a fianco della Turchia sul fronte mediorientale.

Ho viaggiato tra le comunità della diaspora alla ricerca dei cimiteri dove riposano i giusti, ho cercato i familiari, ricostruito le biografie e le storie di uomini che sono stati capaci di combattere il male e di testimoniare la verità.

Ci sono coloro che si sono confrontati direttamente con i persecutori nel tentativo di fermare la deportazione; c'è chi ha soccorso e aiutato le vittime, chi si è dissociato e ha disobbedito agli ordini e ci sono i difensori della memoria, che hanno pagato e anche oggi, in Turchia, pagano il loro impegno di verità e di testimonianza contro il negazionismo di Stato.<sup>7</sup>

L'incontro con Gabriele Nissim che da altre strade era arrivato ad approfondire la figura di Dimitar Peshev,<sup>8</sup> un giusto per la Shoah, mentre io mi occupavo della figura di un giusto turco, Naim Sefa Bey,<sup>9</sup> ha rafforzato il ricordo tra le memorie e nel 2001 abbiamo fondato a Milano il comitato *Gariwo, la foresta dei giusti* di tutti i genocidi e i totalitarismi.<sup>10</sup>

Chi è il giusto e quale è il nostro approccio alle figure dei salvatori, dei testimoni di verità, dei resistenti morali di tutti i genocidi e totalitarismi dei quali facciamo conoscere le storie?

Nikita Ochotin, lo storico del centro studi Memorial di Mosca al quale nel 1999 avevamo sottoposto il nostro progetto di fondazione di un comitato dei giusti e l'idea di un convegno sui giusti del Gulag, aveva avuto inizialmente una reazione negativa: "Voi volete parlare del bene,"- aveva affermato- "ma noi storici abbiamo studiato così a lungo il male che siamo diventati cattivi anche noi, cattivi e con tanta ironia; voi fate riferimento a un certo livello di responsabilità morale, ma quando si parla di Gulag, si parla di una realtà di sterminio, dove la distinzione tra bene e male è impossibile!"<sup>11</sup>. In seguito, quando abbiamo precisato che non si trattava di creare una teoria morale

---

dibattiti. Nel 1995 abbiamo inaugurato a Milano una mostra fotografica e documentaria che testimonia, oltre alla tragedia del Metz Yeghèrn, il Grande Male, anche l'impegno di Wegner nella difesa dei diritti civili e il suo sforzo di far conoscere al mondo quanto era accaduto nei deserti dell'Anatolia. Per l'analisi dell'iconografia che comprende l'archivio fotografico "Armin T. Wegner" custodito a Marbach, v. *Fotografie del genocidio armeno. Memoria, denuncia, uso pubblico* di Benedetta Guerzoni, in: Marcello Flores, *Il genocidio degli armeni*, Il Mulino, Bologna 2006.

<sup>6</sup> Patrocinato da Giuliano Vassalli e da Gaghiq Harutunian, già presidenti delle rispettive corti costituzionali e sostenuto da personalità della cultura e delle istituzioni.

<sup>7</sup> E dopo Wegner, Johannes Lepsius, Henry Morgenthau, James Brice, Giacomo Gorrini, Anatole France, Franz Werfel, Fridtjof Nansen, Papa Benedetto XV, Fayeze el Ghossein, Karen Jeppe etc.

<sup>8</sup> G. Nissim, *L'uomo che fermò Hitler*, Mondadori, Milano 2001

<sup>9</sup> P. Kuciukian, *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Guerini e Associati, Milano 2000

<sup>10</sup> Nata a Milano nel 2001 *Gariwo, la foresta dei giusti* è un onlus che si occupa di individuare e far conoscere le figure esemplari dei giusti e dei resistenti morali di tutto il mondo. Al Monte Stella a Milano, assieme al Comune di Milano e all'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Gariwo ha creato il primo giardino dei giusti di tutto il mondo. Dopo Yerevan, Milano, Sarajevo dove Svetlana Broz ha creato *Gariwosa, Centro per il coraggio civile*, gli spazi dedicati ai giusti si sono moltiplicati in Italia e nel mondo: Padova, Torino, Genova, Palermo, Catania, Firenze, S. Pietroburgo, Inghilterra, Polonia, Stati Uniti. A Kigali, in Rwanda è già stato scelto il luogo su cui sorgerà il giardino.

<sup>11</sup> 1 Dicembre 1999, intervista rilasciata da Nikita Ochotin al Palazzo delle Stelline di Milano, a Pietro Kuciukian e a Gabriele Nissim.

o di riscrivere l'idea di giustizia, ma di cercare storie di persone, singoli atti e comportamenti, ha condiviso il nostro progetto.

Perché questo approccio non religioso ad una questione morale? Perché il giusto non è un santo, non è un eroe, non è colui che combatte per la “grande giustizia”, in nome della quale, spesso, si sono compiuti delitti (le buone intenzioni producono spesso violenza). Giusto è colui che ha di fronte a sé una “ingiustizia determinata”, concreta: la riconosce e agisce.<sup>12</sup> Non si sa se colui che agisce è un giusto, a volte è dalla parte dei carnefici. Sappiamo che in un preciso frangente si comporta da giusto, perché non tollera l'ingiustizia che ha davanti a sé. Il giusto quando agisce, non conosce patria, mette da parte le scelte ideologiche, pensa in autonomia; sa in anticipo che, se non intervenisse, considererebbe se stesso diverso da come pensava di essere. Non tollera il disagio interiore di un atto di omissione.<sup>13</sup> Non lavoriamo per una memoria che crea i miti intorno alle figure dei soccorritori e non vogliamo dare importanza all'aspetto “celebrativo”. Vogliamo ricavare il significato di queste azioni. Anche un solo atto di solidarietà, di difesa dei diritti umani, di opposizione al male, assume un valore esemplare; perché queste azioni, proiettate sul presente, ci aiutano a riconoscere il male intorno a noi, a vincere l'indifferenza. Più che parlare dei giusti, parliamo di “atti giusti”.

E' evidente il valore formativo delle storie dei giusti. Per questo parte della nostra attività è dedicata agli insegnanti, per i quali organizziamo seminari e convegni di approfondimento sul tema dei giusti e sui concetti storici ad esso correlati, (diritti umani, tribunali internazionali, negazionismo, etc.) e agli studenti che coinvolgiamo attivamente nella ricerca delle storie dei giusti, negli incontri con i testimoni, nelle cerimonie di piantumazione degli alberi, nelle attività teatrali, seguendoli nella realizzazione dei progetti didattici.<sup>14</sup> L'esempio dei giusti stimola nelle nuove generazioni la capacità di pensare in autonomia; le prepara a vincere le suggestioni della propaganda e del conformismo, a distinguere il valore delle azioni, e a ricavare soddisfazione dalle scelte indipendenti e coraggiose.

## Conclusioni

Che cosa mi spinge oggi a continuare nella mia ricerca dei giusti per gli armeni?

---

<sup>12</sup> *Le opere di giustizia sono sempre limitate, concrete, contestuali. Si può solo supporre che chi opera secondo giustizia sia anche giusto. Dobbiamo accettare un'etica della condotta e delle opere e non un'etica delle intenzioni... Più che combattere perché la giustizia regni nel mondo bisogna rendere giustizia al proprio prossimo, perché se noi rendiamo giustizia al prossimo, forse la giustizia nel mondo, se è il caso, verrà. Altrimenti alla fine combattiamo per una astrazione*, v. Salvatore Natoli, Milano, Casa della Cultura, 23 aprile 2002, intervento in occasione della presentazione degli Atti del Convegno Internazionale di Padova: AA.VV., *Si può sempre dire un sì o un no. I giusti contro il genocidio degli armeni e degli ebrei*, Cleup, Padova 2002.

<sup>13</sup> Cfr. Hanna Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, Torino 2006

<sup>14</sup> *Gariwo* organizza convegni internazionali, dibattiti, presentazioni di libri, seminari per gli insegnanti e per il Giorno della Memoria gli studenti delle scuole lombarde partecipano ad incontri con testimoni, storici, studiosi, artisti. *Wefor* (Web European Forest Righteous), la proposta didattica del sito, è stata scelta dalla Comunità Europea per rappresentare l'eccellenza dei progetti che ha finanziato e raccolto in una pubblicazione. Da *Gariwo-Wefor* è nato l'appello per istituire la Giornata Europea in Memoria dei Giusti.

Il mio lavoro non sarà completato sino a quando non riuscirò ad onorare i giusti turchi, prima in Turchia e poi in Armenia. Tra i tanti ho individuato: Hamo Agha di Sindjar, Kalil Agha of Toméké,<sup>15</sup> Ali Souad bey of Deir es Zor, Hassan Amdja of Hauran,, Mustafa Ağa Azizoğlu of Malatia.<sup>16</sup>

Vorrei organizzare la cerimonia in Turchia alla presenza di qualche familiare del giusto e delle autorità locali, come ho fatto con i giusti in altri paesi, raccogliere la terra tombale e portarla in Armenia. L'orgoglio nazionale turco ricostituito intorno alla memoria del bene, potrebbe creare le condizioni per l'apertura di un dialogo tra i due popoli, ma soprattutto per la difesa dei diritti umani e per il progresso della democrazia.

La propaganda negazionista dei governi turchi ha avuto un ruolo fondamentale nell'orientare la lettura del passato e alimenta il nazionalismo estremista e le sue esplosioni di violenza.

Sono convinto che dare voce ai giusti e in particolare ai giusti turchi che pur essendo dalla parte dei carnefici si sono dissociati, hanno disobbedito, a volte a rischio della vita e della libertà personale, per soccorrere le vittime o testimoniare la verità, possa aiutare il dialogo e la riconciliazione.<sup>17</sup>

Confido che la valorizzazione delle azioni dei giusti possa un giorno provocare un indebolimento del nazionalismo dei regimi autoritari. L'esempio dei giusti può incidere sulla dimensione politica perché rende visibile lo scollamento tra politica e morale, tra politica e diritti umani. Non è utile ai regimi autoritari valorizzare le figure dei giusti, perché cercano il nemico al fine di mantenere il potere; il bene non si presta a ciò.

Può il tema dei giusti entrare nell'ambito della ricerca storica che muove dal male per risalire poi, se serve al completamento del quadro interpretativo, al bene? La ricerca dei giusti muove dal bene e richiama, nel caso, il male: chi ha soccorso le vittime ha mostrato il volto persecutorio del potere, chi denuncia l'ingiustizia mostra la violazione dei diritti umani, chi testimonia la verità smaschera il volto menzognero del potere, chi si rifiuta di eseguire gli ordini svela la natura di "barbarie legale" del potere.

Ricostruire le storie dei giusti, renderle pubbliche e valorizzarle potrebbe servire a rigenerare lo spazio pubblico<sup>18</sup>, a prevenire altri crimini e a rinforzare le voci del dissenso. Queste voci ancora oggi, nei regimi autoritari pagano con la libertà personale il coraggio di ribellarsi, di denunciare la menzogna e la violazione dei diritti umani.

Anche l'istituzione della Giornata europea in memoria dei Giusti<sup>19</sup>, approvata dal Parlamento di Strasburgo su proposta del nostro comitato Gariwo può rinvigorire la cultura democratica. I giusti

<sup>15</sup> Marco Impagliazzo, *Una finestra sul massacro*, Guerini, Milano 2000

<sup>16</sup> Mustafa Ağa Azizoğlu era il sindaco di Malatya. Contrario ai provvedimenti di deportazione aiutò e protesse molte famiglie armene. Fu ucciso dal figlio, militante patriota del CUP (Comitato Unione e Progresso), che lo considerava un traditore; v. Raymon Kevorkian, *The Armenian genocide*, I.B. Tauris, London 2011

<sup>17</sup> Al Monte Stella a Milano c'è un albero per Ayse Nur Zarakolu, editrice turca che con il marito Ragip Zarakolu si è battuta per la verità e per i diritti umani delle minoranze. E c'è un albero per Hrant Dink assassinato ad Istanbul il 17 gennaio 2007 sulla porta del suo giornale *Agos*. Cittadino turco di origine armena, lavorava intensamente per il dialogo tra turchi e armeni.

<sup>18</sup> S. Maletta, *Il gusto della politica. Il soggetto dissidente e lo spazio pubblico*, Mimesis, Milano-Udine 2012

<sup>19</sup> Il 10 maggio del 2012 il Parlamento europeo ha approvato la dichiarazione scritta che istituisce il 6 marzo come "Giornata Europea dei Giusti di tutti i genocidi e totalitarismi", e invita tutti gli Stati a farsi carico della memoria del bene in questa giornata. Dichiarazione scritta n. 3/2012, 388 firme.

hanno custodito i valori morali dell'Europa nei momenti bui dei crimini contro l'umanità. Oggi i giusti possono aiutare a prevenire altri crimini e ad arginare l'avanzata di quei movimenti politici che fanno della violenza e dell'odio uno strumento della propria visibilità.<sup>20</sup>

Perché fino ad oggi è ancora difficile in Turchia e nel mondo armeno, in Rwanda o in Bosnia far accettare la proposta di onorare i giusti ?

Perché, da una parte i regimi dovrebbero ammettere che nei momenti bui della loro storia il fronte dei carnefici non è stato compatto. L'azione di chi non ha partecipato, di chi ha detto no, di chi ha agito secondo la propria coscienza distinguendosi dalla massa costituisce, di fatto, la denuncia del crimine che lo Stato ancora oggi nega. Dall'altra parte invece, le comunità perseguitate, riconoscendo che il fronte dei carnefici al tempo del genocidio non è stato compatto, dovrebbero concludere che è impossibile generalizzare e riferirsi ad un generico "popolo nemico" che si è macchiato del crimine di genocidio.

*L'impegno a favore dei Giusti è stato raccolto in Armenia dal direttore del Museo di Dzidzernagapert, lo storico Hayk Demoyan.*

Siena, 19 giugno 2013

---

<sup>20</sup> Recentemente Baruch Tenenbaum, fondatore della Roul Wallenberg Foundation" e Eduardo Eurnekian, chairman, un ebreo e un armeno, ci hanno fatto visita a Milano per associarsi ai nostri progetti: onorare i Giusti per tutti i genocidi.